

Rassegna Stampa

3/11/2021

VERSO IL VOTO

Provinciali, vertice a destra obiettivo candidato unico

Vertice tra Lega, Fdl e Forza Italia per cercare il nome su cui convergere insieme. Coinvolti i sindaci, resta il veto del partito di Giorgia Meloni sull'appoggio del Pd

PAVIA

La linea del centrodestra, in vista delle prossime elezioni provinciali, è stata definita nell'incontro che si è svolto lunedì sera nella sede della Lega in via Franchi. Le segreterie provinciali di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia hanno iniziato il confronto su squadra e programmi. E hanno stabilito di partire dai territori, avviando una serie di incontri nei Comuni amministrati dal centrodestra, senza dimenticare il grande mondo civico che guida molti dei 186 municipi.

TEMPI STRETTI

«L'obiettivo è arrivare ad una sintesi già nelle prossime settimane, visto il termine di deposito delle liste fissato per il 28 novembre», spiegano Jacopo Vignati (Lega), Alessandro Cattaneo (Fi) e Claudio Mangiarotti (Fdi) a margine dell'incontro per pianificare la prossima campagna elettorale. «Il centrodestra è al lavoro per costruire la squadra per il rinnovo dei vertici di Piazza Italia. Idee, progetti e programmi comuni sono i capisaldi che stanno caratterizzando le interlocuzioni di questi giorni. Ciascuno dei partiti che compongono la coalizione ha in programma diversi incontri territoriali per estendere la riflessione a sindaci, consiglieri comunali e militanti». Insomma, dopo le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi da ciascun partito per rivendicare lo scranno più alto di Piazza Italia, ora la partita



Da sinistra: Jacopo Vignati (Lega), Claudio Mangiarotti (Fdl) e Alessandro Cattaneo (Forza Italia)

LA SCHEDA

**Ai candidati presidenti servono 300 firme
Alle urne il 18 dicembre**

Per il rinnovo del consiglio provinciale e per la presidenza di Piazza Italia si vota il prossimo 18 dicembre con presentazione delle liste entro il 28 novembre. La Provincia è ente di area vasta, di secondo livello, e che proprio per questo non è più votato direttamente dai cittadini ma, dopo la riforma Delrio, da sindaci, assessori e consiglieri comunali. La Lega esprime i sindaci e la maggioranza di tutti i centri maggiori e rivendica, con forza, il nome del candidato alla presidenza. È necessario raccogliere 300 firme per la candidatura del presidente.

entra nel vivo, giocata sui territori. «Ci vuole un presidente in grado di gestire l'ente in un momento particolarmente delicato - spiega Vignati -. Troveremo il candidato ideale, che sarà di centrodestra, e chiederemo al Pd di adeguarsi e condividere la nostra scelta, così come abbiamo fatto in questi ultimi cinque anni con il loro candidato». «È chiaro che continuiamo legittimamente a rivendicare la presidenza - sottolinea Cattaneo -. Ma si cercherà insieme il migliore candidato possibile, espressione del centrodestra e con caratteristiche tali da intercettare un fronte più ampio possibile». Il modello Draghi, auspicato dal senatore Gian Marco Centinaio, è respinto da Fdi. «Il

partito ha scelto di candidarmi e un passo indietro sarà possibile solo se uscirà una candidatura unica e condivisa - spiega Mangiarotti -. Se passasse invece la proposta del senatore Centinaio, di includere anche il Pd, correremo da soli». Poi in segretari ricordano che «si intende costruire condizioni solide per garantire un governo attento e proattivo, per i prossimi 4 anni». «La Provincia, che in passato è stata progressivamente svuotata a causa di una riforma incompiuta, dovrà interpretare il cruciale compito di essere un punto di riferimento per Comuni ed istituzioni, chiamate ad affrontare le opportunità del Pnrr». —

STEFANIA PRATO

Pnrr, la transizione verde avanza ma le riforme vanno a rilento

L'attuazione. Ancora da sciogliere le partite su biometano e idrico. Resta da approvare il programma nazionale sull'inquinamento. Operatori critici su semplificazioni e governance: serve un segnale forte

Sulla carta mancano ancora 59 giorni per chiudere il primo blocco di scadenze dettate dal Recovery Plan e al ministero della Transizione ecologica contano di archiviarne una buona parte a ridosso della deadline. Anche grazie al rafforzamento dell'organico, non ancora operativo, previsto dal decreto approvato a giugno con cui è stata istituita anche la struttura di missione per l'attuazione del Pnrr. Se riusciranno è presto per dirlo, ma il carico sulle spalle del ministro Roberto Cingolani e dei suoi tecnici non è da poco. Secondo il decreto emanato dal Mef a inizio agosto con cui è stata definita la ripartizione delle risorse per l'attuazione del Pnrr, al Mite, in quanto soggetto titolare, fanno capo 34,6 miliardi di interventi (inclusi quelli del Fondo complementare), ai quali se ne affiancano altri su cui Cingolani dovrà coordinarsi con i colleghi di altri dicasteri. Alcune, come detto, devono arrivare a dama entro fine anno. Nell'ultimo monitoraggio sullo stato di avanzamento del Recovery, aggiornato a fine settembre, in cui erano riassunte le 51 misure distinte tra riforme e investimenti che prevedono una milestone o un target entro il 31 dicembre, la "pagella" assegnata al Mite indicava un solo investimento su quattro già conseguito (la proroga del superbonus, introdotta con la legge 101/21 di conversione del Dl sul Fondo complementare) e tre riforme ancora da realizzare. Da allora, però, il ministero ha fatto i compiti a casa pubblicando sul sito i decreti (e gli avvisi collegati) con i criteri di selezione per i progetti di raccolta differenziata e impianti di riciclo (per i quali il Piano stanza 1,5 miliardi di euro) e per le iniziative "faro" di economia circolare (600 milioni), nonché il decreto di approvazione del piano operativo per il sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione dei rischi idrogeologici (con 500 milioni a disposizione e con il 90% della superficie delle regioni del Sud da coprire entro settembre 2024). Tutto risolto, dunque? Non proprio. Resta, infatti, ancora da completare il capitolo delle riforme (gas "verdi", idrico e inquinamento atmosferico), cruciali per spianare la strada agli investimenti. E, a giudicare dalla tabella di marcia dei decreti già pubblicati (rifiuti e progetti faro), anche la messa a terra di quelle misure non sarà scontata. Il 60% delle risorse dovrà, infatti, andare al centro-sud, che non sempre ha brillato, e i tempi per i beneficiari (gli enti di governo d'ambito territoriale ottimale e, in assenza, i Comuni) sono stretti: entro 60 giorni (e non oltre il 120° giorno dalla pubblicazione dell'avviso a fine settembre), andranno presentate le proposte. Entro fine 2023, poi, enti e Comuni dovranno aver individuato le imprese che realizzeranno gli interventi. Insomma, la strada è ancora in salita, anche sulle riforme. La partita più importante da centrare entro fine anno è quella del biometano e del biogas con l'obiettivo di estenderne la produzione e l'uso e ampliare la riconversione degli impianti esistenti nel settore agricolo. Qui il primo step, la cui finalizzazione era attesa per fine giugno, è il recepimento della direttiva europea Red II che dovrebbe disporre la proroga degli incentivi già esistenti e che fissa i requisiti per la riconversione affidando, però, a un altro decreto del Mite (da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento) la disciplina complessiva del quadro di incentivi. Altre scadenze, dunque, che allungano il percorso, su cui le imprese vogliono però essere ascoltate. «Siamo fiduciosi che la tabella di marcia sarà rispettata», spiega Piero Gattoni, presidente del Consorzio italiano biogas, che riunisce oltre 770 aziende agricole produttrici di biogas e biometano da fonti rinnovabili e più di 200 società industriali fornitrici di impianti e servizi per la produzione. L'obiettivo del governo è di immettere nella rete gas 2,3 miliardi di metri cubi di biometano al 2026, ai quali si aggiungono 1,1 miliardi di metri cubi nei trasporti. Per farlo, ricorda Gattoni, «il Piano stanza 1,9 miliardi di euro, di cui 1,1 miliardi destinati a infrastrutture di produzione. Si tratta di un ottimo volano per lo sviluppo del settore e noi siamo pronti a dare il nostro contributo attraverso una consultazione tecnica organica della norma attuativa prima della notifica del provvedimento alla Commissione Europea». Gli operatori, dunque, chiedono di esser parte del processo per definire con i tecnici le regole d'ingaggio. Un'istanza che arriva anche da Regioni e Comuni, come si legge nell'intesa raggiunta nei giorni scorsi dalla Conferenza unificata sullo schema di decreto legislativo di recepimento della Red II, uno snodo cruciale per il Recovery Plan in quanto contiene tutta una serie di disposizioni (dal biometano, appunto, alle rinnovabili) necessarie per dar seguito alle misure del Piano. In quel parere le Regioni chiedono di essere coinvolte nella stesura dei prossimi decreti attuativi del Pnrr e anche l'Anci sollecita «un tavolo multilivello di confronto sulla transizione ecologica e sul complesso di

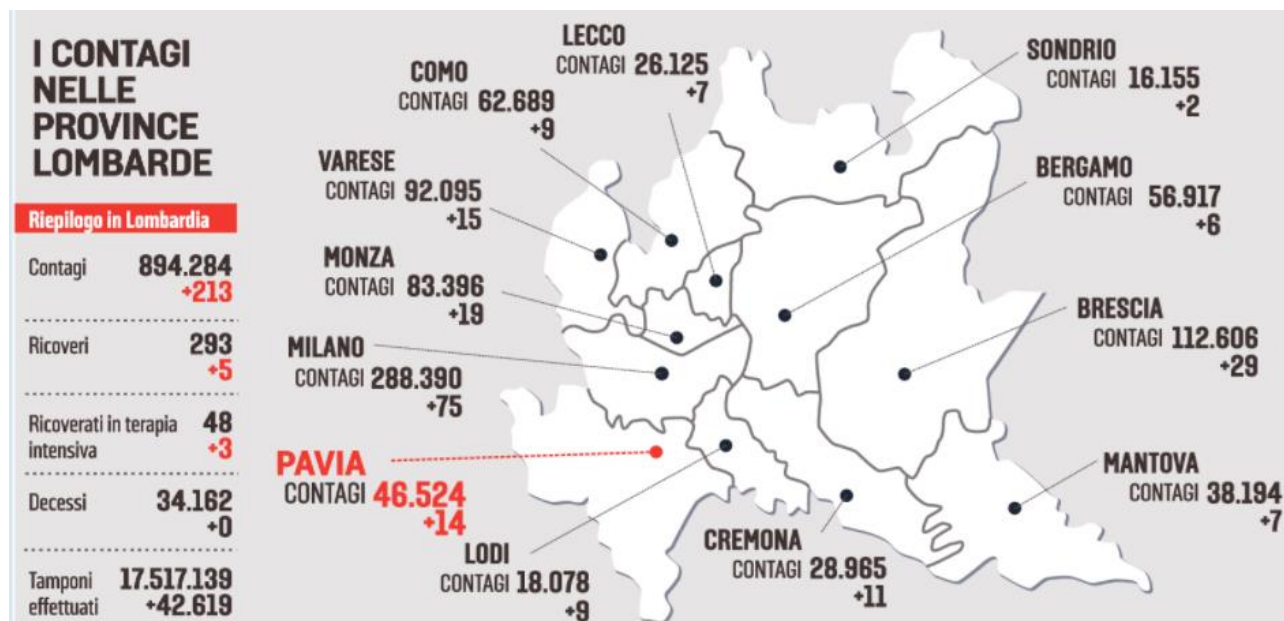
norme che regolano l' energia», in modo da monitorare le scelte strategiche su alcuni tasselli ancora in divenire, a partire dall' agrivoltaico. Su questo fronte, la posta in palio è di 1,1 miliardi di euro - su cui il Mite dovrà muoversi in raccordo con l' Agricoltura - per arrivare a installare a regime, una capacità produttiva da impianti agrovoltaici di 1,04 gigawatt che garantirebbe 1300 gigawattora annui (con un abbattimento delle emissioni stimato in 0,8 milioni di tonnellate di CO2 in meno l' anno). Ma, per assicurare la messa a terra delle risorse, bisognerà agire, chiarisce lo stesso Piano, sia sulle semplificazioni accelerando i tempi di realizzazione dei nuovi impianti, sia sui requisiti. «Il pallino ora è in mano al Mite - spiega Andrea Zaghi, direttore generale di Elettricità Futura, la principale associazione del mondo elettrico italiano -. Più avanti ci saranno i bandi, ma adesso il ministero sta cercando di definire insieme a Gse, Rse, Enea e Crea, i criteri per identificare cosa possa rientrare all' interno del perimetro dell' agrivoltaico». E, sebbene le scadenze non siano ravvicinate (entro marzo 2022 è prevista la definizione della procedura per l' invio delle domande ed entro giugno il finanziamento dei progetti), questo passaggio è fondamentale per il prosieguo della partita. E lo è anche un altro tassello, che rinvia al decreto semplificazioni: la commissione Pniec-Pnrr chiamata ad accelerare gli iter autorizzativi anche dei grandi progetti rinnovabili e che ancora non si è insediata. «È stato fatto un primo bando che però non ha raccolto un numero sufficiente di candidature. Poi è stato pubblicato un secondo avviso che scadeva il 25 settembre e ancora non si hanno notizie - prosegue Zaghi -. È una delle misure chiave inserita nel decreto e speriamo possa essere operativa a breve». Tanti, quindi, i nodi ancora da sciogliere. Come l' approvazione del programma nazionale di controllo dell' inquinamento, previsto da un decreto del 2018 e a sostegno del quale l' ultima legge di bilancio ha disposto un fondo ad hoc (2,3 miliardi al 2035), ma che avrà bisogno per la sua implementazione del forte supporto e del coinvolgimento delle Regioni. Ma resta da attuare anche la riforma che servirà a superare la frammentazione ancora esistente nel comparto idrico al Sud. «Su bandi e avvisi il grosso del lavoro ci sembra sia stato fatto - sottolinea Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, la federazione delle aziende attive nei servizi pubblici di acqua, ambiente, elettricità e gas - ma ora bisogna mettere mano alla governance dell' idrico perché ci sono interi territori, soprattutto nel Mezzogiorno, non coperti da gestori industriali e, se non si corregge la rotta, fatteremo a fare gli investimenti. E si acuirebbe quel water divide che invece il Pnrr deve aiutare a chiudere». Le risorse sul piatto non sono poche: 600 milioni solo per fognature e depuratori che fanno capo al Mite (mentre il ministero delle Infrastrutture dovrà allocare 2,9 miliardi tra riduzione delle perdite e infrastrutture per rendere più sicure le forniture d' acqua). «Sulla depurazione - prosegue Colarullo - il ministero dovrebbe impostare il lavoro secondo una logica simile a quella acquedottistica ma con una descrizione più accurata perché gli asset sono diversi. Mi aspetto che i bandi siano pubblicati per tempo, ma ora serve un segnale chiaro e forte anche sugli aspetti di governance e riforma che sono essenziali tanto quanto gli investimenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Celestina Dominelli

Il bollettino

In regione nessun decesso e 213 casi

A fronte di 42.619 tamponi effettuati, sono 213 i nuovi positivi (0,4%) al Covid nelle ultime 24 ore in Lombardia (14 in provincia di Pavia). In lieve crescita i ricoverati: in terapia intensiva sono 48 (+3) e nei reparti 293 (+5). Non risulta nessun morto a causa della pandemia. I dati sono stati resi noti dalla Regione. I nuovi casi per provincia sono a Milano 75 (di cui 30 a Milano città); a Bergamo 6; a Brescia 29; a Como 9; a Cremona 11; a Lecco 7; a Lodi 9; a Mantova 7.



In provincia più di 9mila i docenti, bidelli e amministrativi candidati alla "booster"

«Fondamentale per lavorare in sicurezza». Ma 727 non hanno mai fatto la prima

Scuola, i sindacati premono «Terza dose al personale»

Donatella Zorzetto / PAVIA Mentre, a distanza di tre settimane dalla divulgazione della bozza, probabilmente oggi sarà approvato dal governo il nuovo protocollo per la scuola, con l'obiettivo, ha detto il sottosegretario della Salute, Andrea Costa di «mantenere la scuola in presenza limitando al minimo la Dad», si fa avanti l'appello dei sindacati ad estendere la terza dose di vaccini anti-Covid al personale scolastico. In provincia di Pavia i candidati alla terza dose sono 9.334 tra insegnanti, bidelli, tecnici e amministrativi. Persone che, in buona parte, hanno concluso il primo ciclo vaccinale da mesi, quindi avrebbero bisogno di una dose booster per riportare le proprie difese immunitarie al giusto livello, così da potersi muovere in sicurezza nell'ambiente scolastico. «Lavorare in sicurezza» Tutta l'attenzione ora è concentrata sul nuovo protocollo per la scuola, ma nel contempo, è in corso una trattativa tra governo e sindacati per estendere le nuove norme di sicurezza alla protezione individuale del corpo docente e del personale tecnico-amministrativo scolastico. Pure in provincia di Pavia ci si sta muovendo in questa direzione. «I nostri referenti nazionali hanno aperto un confronto sul tema - conferma Elena Maga, segretaria provinciale Cisl Pavia-Lodi. Ritengo sia una soluzione di buon senso, una necessità per garantire allo stesso personale di lavorare in sicurezza». Un concetto ribadito anche dal sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, che ha detto «sì alla corsia preferenziale per la terza dose anche a docenti e personale scolastico, rispettando i sei mesi di distanza dalla seconda, perché anche loro lavorano in ambienti a rischio». Cosa che, in provincia di Pavia, si tradurrebbe in 9.334 possibili candidati, tante sono le persone che lavorano negli istituti scolastici del territorio vaccinate con seconda dose. I vaccinati in provincia. Un po' più alto, invece, è il numero degli operatori a cui è stata fatta la prima iniezione: complessivamente sono 9.773, mentre ne restano 727 che ancora non si sono vaccinati. In particolare, ancora nel settembre scorso, il 30% del personale che lavora negli asili non aveva fatto il vaccino. E, visto che proprio a settembre un migliaio di operatori di asili e scuole materne disseminati in provincia di Pavia, tra strutture statali, comunali e paritarie, erano dovuti tornare a lavorare in presenza, se ne erano viste le conseguenze. Erano circa 300 i dipendenti senza Green pass per mancata vaccinazione, quindi obbligati a ricorrere al tampone anti-Covid per lavorare. La conseguenza è stata una processione fuori dalle farmacie che fanno i tamponi rapidi. –

La Provincia Pavese 3 novembre 2021

Oltre 15mila i pavesi interessati

Vaccino Johnson & Johnson richiamo con Pfizer o Moderna

PAVIA Sono 15.034 i pavesi che, come prima iniezione, hanno ricevuto il vaccino Johnson & Johnson. In tutta Regione Lombardia, invece, sono 297.000. Per costoro, come è stato anticipato dal sottosegretario alla Salute Andrea Costa, «chi si è immunizzato con il vaccino monodose di Johnson & Johnson potrà fare il richiamo dopo sei mesi». Costa ha anticipato così la comunicazione ufficiale dell'Agenzia italiana del farmaco, attesa a ore. «Sulla nuova dose di vaccino anti-Covid per coloro che hanno ricevuto il monodose Johnson&Johnson, l'intendimento è quello di indicare a tutti la somministrazione eterologa, ossia con vaccino a mRNA, passati i 6 mesi dall'inoculazione o per chi vuole anche prima - ha spiegato Costa -. La decisione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) dovrebbe arrivare entro oggi» (ieri per chi legge ndr). La decisione interessa un milione e mezzo di italiani, che si sono vaccinati con Johnson & Johnson. Dopo l'ufficialità dell'Aifa arriverà la circolare del ministero della Salute con tutti i dettagli sull'inoculazione e sull'ottenimento del Green pass. Proprio ai fini dell'ottenimento del pass verde, al momento non sembra ci siano cambiamenti. Chi lo ha scaricato dopo aver fatto J&J lo mantiene. Secondo il membro del governo, quindi, la somministrazione della seconda dose, con un vaccino anti-Covid a RNA messaggero - si pensa soprattutto a Moderna, o in subordine a Pfizer - potrebbe avvenire anche prima che siano trascorsi i sei mesi dall'inoculazione del siero J&J. Parallelamente il comitato tecnico scientifico dell'Agenzia del farmaco dovrebbe comunicare anche il via libera alla terza dose agli under 60. --D.Z.

La Provincia Pavese 3 novembre 2021

Scuola, la nuova quarantena

Il caso Paolo Russo /ROMA Salvo l'accendersi di un focolaio con almeno tre contagi mai più intere classi in quarantena. In caso di un singolo contagio doppio test a distanza di cinque giorni ma tutti in aula, ad eccezione dei contatti stretti «ad alto rischio di contagio», che in questo caso vanno lo stesso in Dad. Il documento «per l'individuazione e la gestione dei contatti di casi Covid-19 in ambito scolastico», cofirmato da Iss, Regioni, ministeri di Salute e Istruzione, è pronto. Poche paginette con tanto di schemi, che provano a far andare avanti la scuola in presenza ma senza abbassare la guardia davanti al rischio di diffusione dei contagi, che per ora hanno comunque messo in modalità remoto poche classi. Il nuovo protocollo per la gestione dei casi positivi a scuola «è quello che avevamo chiesto: fare in modo che la Dad fosse l'ultima spiaggia e tenere conto della condizione favorevole

dovuta alla vaccinazione», afferma il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. Che aggiunge però di avere «qualche perplessità» laddove si prevede l'intervento del dirigente scolastico per l'avvio del protocollo se non fosse possibile alle autorità sanitarie intervenire tempestivamente. Fatto che potrebbe spingere gli stessi presidi a mandare tutta la classe in Dad, visto che su questo il documento è chiaro: in aula non si rientra senza attestato di negatività al primo test molecolare, rapido o anche salivare, ma sempre molecolare. Nei servizi educativi dell'infanzia, dove i bambini non sono vaccinati, anche un solo caso di positività continuerà a mandare l'intera classe in quarantena, educatori e altri operatori scolastici compresi. Anche se per i vaccinati l'isolamento durerà sette giorni e per i non vaccinati 10. Le linee guida a questo proposito specificano anche che per vaccinati si intendono coloro che hanno completato il ciclo vaccinale da almeno 14 giorni. Diverso il discorso per le scuole primarie e secondarie. Qui se il contagiato è soltanto uno gli alunni restano tutti in presenza, ma vanno sotto osservazione con un tampone molecolare o rapido da fare subito e un altro a distanza di 5 giorni. In questo arco di tempo i ragazzi frequentano le lezioni ma devono «limitare le frequentazioni sociali e le altre attività di comunità», come ad esempio quelle sportive di gruppo, feste, assembramenti e visite a persone fragili, oltre che indossare sempre la mascherina. Anche nel caso di un unico contagio in quarantena potranno però finirci ancora i contatti stretti. Che non sono però quelli della definizione classica di 15 minuti a distanza inferiore di 2 metri. Ma sarà ogni volta il medico del dipartimento di prevenzione della Asl, «sulla base di valutazioni individuali del rischio», a individuare le persone che «necessitano di quarantena, a prescindere dalla durata e dal setting in cui è avvenuto il contatto», in base ad esempio al mancato o scorretto utilizzo delle mascherine. O magari perché in classe c'è il fidanzato o la fidanzatina con i quali ci si è scambiati effusioni anche se per pochi minuti. Nel caso degli insegnanti il «suggerimento» è considerare a rischio chi «nelle 48 ore precedenti abbia svolto in presenza 4 o più ore, anche cumulative, all'interno della classe». Il rischio di quarantena si alza se i contagiati in classe sono due. In questo caso vaccinati e guariti negli ultimi sei mesi fanno soltanto i due test mentre i non vaccinati vanno in quarantena. Se poi i casi diventano tre o più in Dad ci va l'intera classe, insieme anche agli insegnanti. Mentre bidelli e altri operatori scolastici in genere non vanno mai in quarantena, ma restano sotto osservazione con il doppio tampone. --© RIPRODUZIONE RISERVATA